

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di febbraio 2017: Capitoli 9°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 9,18-36)

Annunzio della passione e trasfigurazione

¹⁸Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». ¹⁹Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». ²⁰Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». ²¹Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. ²²«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». ²³Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. ²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? ²⁵Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. ²⁷In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio». ²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

COMMENTO

Lc 9,18-20: Si trovava in un luogo solitario a pregare

San Luca omette l'indicazione topografica: «Cesarea di Filippo» (cfr. Mc 8,27) dove avvenne il fatto ma aggiunge il contesto teologico: «la preghiera». Gesù, dunque, ci viene presentato mentre prega, non c'è più la folla ma solo i discepoli. Dopo il «segno dei pani» c'è la preghiera: intimità con il Padre, perché solo nel silenzio si può entrare in comunione con Dio che ci parla e ci interpella. Infatti fino a questo momento il vangelo ci ha presentato la risposta alla nostra domanda su di Lui: «Chi è costui?», ora è Lui, nel contesto della preghiera a porgerci la domanda: «chi sono io per te?». Finalmente siamo noi messi in questione, non più Lui, che nel pane ci ha già detto e dato tutto.

«Le folle, chi dicono che io sia?»... «Ma voi, chi dite che io sia?».

Gesù fa esplicitamente due domande per avvertire i discepoli sull'ambiguità della risposta e sul pericolo costante di regredire alla risposta della folla (cfr. anche Lc 9,7-9). Quest'ultima identifica Gesù in un «profeta risorto». È una allusione importante per il lettore di tutti i tempi, Egli, infatti sarà il «Crocifisso risorto». In questo momento, però, l'errore è fermarsi all'uomo Gesù, grande ma del passato. La risposta non è dunque scontata, e nasce dall'interrogazione di Gesù ai discepoli che devono lasciarsi mettere in questione da Lui. Fino a quando siamo noi a porre le nostre domande, non avremo mai risposte circa la sua novità: risponderemo secondo la nostra ovvietà. Gesù pone la sua domanda al plurale, a tutti i discepoli, alla comunità, e la risposta a questa domanda fa la Chiesa! È Pietro che risponde: «*tu sei il Cristo di Dio*». Nel terzo vangelo si tralascia il diverbio che troviamo in Marco (cfr. Mc 8,32s) e si menzionerà più avanti la funzione petrina di confermare nella fede i fratelli (cfr. Lc 22,31s). Questa definizione di Gesù si trova solo in Luca (9,20 e 23,35) ed esprime il compimento dell'attesa messianica di Israele, rappresentata dal vecchio Simeone che attendeva "il Messia del Signore" (2,26). La formula, rispetto al semplice titolo "Cristo" (usato da Marco 8,29) o a "Cristo, figlio di Dio" (usato da Matteo 16,16), si ispira all'Antico Testamento, dove si definisce spesso il re "il consacrato del Signore" (si veda 1Sam 24,7; Sal 2,2).

Lc 9, 21-22: Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno

Sembra strano che Gesù «sgridi» i discepoli dopo la risposta di Pietro, come generalmente fa con i demoni, i quali vorrebbero rivelare la sua identità. Egli infatti vuole esorcizzare i suoi discepoli, e noi con loro, da un messianismo potente, del mondo. Il difficile, infatti, non è credere che un profeta sia risorto, bensì credere alla sua Parola (cfr. Lc 16,31). I discepoli potranno svelare la messianicità di Gesù solo dopo la dovuta correzione, apportata con la croce; essi lo capiranno lentamente, in seguito alla Pasqua. Le tentazioni che Gesù ha già affrontato dopo il battesimo nel deserto (cfr. Lc 4,1-13) e vincerà con la croce (cfr. Lc 23,35-39), ora sono nel cuore dei discepoli e della Chiesa, nel tempo che va dal Battesimo alla gloria. Per questo la parola della croce deve sempre esorcizzare la Chiesa da ogni falso messianismo. Si ha così la prima autorivelazione di Gesù: il «Figlio dell'uomo» che non salva sé stesso ma si dona per salvare l'uomo, Egli è il «Servo di Jhwh», poiché affronta il cammino dell'umiliazione e della morte violenta (cfr. Is 52,13 – 53,12). La sua morte non sarà un incidente di percorso, infatti «*bisogna che soffra molto*», è frutto d'amore e di obbedienza al Padre, perché tutti gli uomini si scoprano fratelli. La croce sarà il perdersi del Cristo per salvarci e per costruire il Regno di Dio. Gesù chiama in causa «*gli anziani, i capi dei sacerdoti e gli scribi*» che corrispondono «al potere economico, al potere politico e al potere culturale». Tutto il male si coalizza contro di Lui (cfr. Lc 4,13), perché ricchezza, vanagloria e superbia (cfr. 1 Gv 2,16), sono le tre maschere del nemico, che fin dalle origini fece cadere l'uomo con il frutto «buono, bello e desiderabile» (cfr. Gn 3,6).

Lc 9,23-24: Se qualcuno vuole venire dietro... rinneghi se stesso

Gesù si rivolge a tutti (cfr. At 1,8), e dopo aver rivelato il suo volto ora rivela anche il nostro (cfr. 2 Cor 3,18), e ci esorta, in quanto discepoli a seguirlo fino alla croce per giungere alla gloria (cfr. Lc 24,26.44-46; At 14,22). Ciò è possibile perché egli ci ha amato per primo (cfr. 1 Gv 4,10.19; Gl 2,20) e noi saremo pienamente realizzati solo quando incontreremo il suo amore ricambiandolo col nostro. Questo amore deve essere più grande di quello per il padre, la madre, della moglie, dei figli e della propria stessa vita (cfr. Lc 14,26). Mentre il pazzo ama le idee, il feticista ama le cose e l'egoista sé stesso, facendone l'assoluto e divenendone schiavi, l'uomo libero è colui che ama l'altro. Amare, infatti, è un uscire dal proprio io, decentrarsi, smettere di pensare a sé e stare nell'amato.

Poiché l'uomo sa di non valere fa di tutto per mettersi al centro, usando ogni mezzo per farsi valere. Gesù ci libera da tutto ciò chiedendo di: «*rinnegare sé stesso*» per far posto all'altro (il fratello) e all'Altro (Dio), da amare. Bisogna, poi, prendere la «*propria croce ogni giorno*», cioè accettarsi per quel che si è, peccatori e bisognosi di misericordia, perché «*Noi, giustamente, riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; Egli invece non ha fatto nulla di male*» (cfr. Lc 23,41). Infine bisogna «*seguirlo*», questo non è un ripetere ciò che Lui ha già fatto, ma è farsi compagno di Colui che pur avendo già portata la croce ora mi si fa vicino, compagno di viaggio (cfr. Lc 24,15) per portare con me la mia croce, rendendola più leggera. Egli, infatti, «*mi ha amato e ha dato sé stesso per me*» (Gal 2,20).

Lc 9, 25-27: quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo...

L'uomo nel tentativo di autosalvarsi accumula cose. Conoscendo il suo limite, che richiama la sua insufficienza, l'uomo si garantisce cibo e vita, guadagnando, accumulando e divorando tutto: egli, fagocita cose, persone e Dio stesso. Il discepolo, invece, alla scuola del Maestro, impara a scegliere (cfr. Lc 12,15; 14,33) ciò che lo rende come Dio, che si dona: il vero accumulo è donare (cfr. Lc 12,33; 16,9). Nella dogana del regno non possano i beni e le ricchezze ma solo i frutti della misericordia (cfr. Mt 24, 31-46).

L'uomo è proteso verso un futuro, quando si realizzerà pienamente in Dio. Il cristiano però, stanco nell'attesa, può dimenticare il fine e adeguarsi alla mentalità del mondo. Dio non giudica nessuno: salva tutti mediante suo Figlio. Un giudizio però c'è. Ma non è Lui a farlo: lo facciamo noi qui ed ora sul suo Figlio. Accettarlo o meno, vivere o meno la sua Parola nel presente, è ricevere o meno la sua gloria nel futuro. È come una partita di calcio: il risultato si avrà solo alla fine, ma viene giocato tutto prima, in ognuno dei 90 minuti, dei quali nessuno è insignificante. Dunque il nostro futuro si gioca qui ed ora! Nell'Eucaristia, "luogo" in cui possiamo riconoscere il Figlio, nella «Parola» proclamata e nel «Pane spezzato», ci viene già anticipata la gloria del Regno.

Mentre a tutti Gesù si era rivolto con la sua Parola (cfr. Lc 9, 23), ora afferma che solo alcuni, «*non moriranno prima di aver visto il regno di Dio*». Chi sono questi alcuni? Certamente i tre discepoli che tra breve lo vedranno nel suo volto di luce (trasfigurazione), coloro che lo ammireranno crocifisso (il buon ladrone), coloro che lo potranno contemplare risorto e che dona il suo Spirito e, coloro che vivranno il diffondersi del Vangelo (vedi la storia di santo Stefano, capitoli 6 – 7 degli At).

Lc 9,28: Circa otto giorni dopo questi discorsi... salì sul monte a pregare

Il racconto lucano di questa solenne manifestazione ha una certa originalità rispetto a quelli, paralleli, di Matteo (17,1-9) e Marco (9,2-10). Luca lega la trasfigurazione direttamente dopo le parole sulla passione, però si parla anche di «ottavo giorno», che richiama la «Pasqua», la Domenica, il Giorno del Signore, quello in cui si apriranno gli occhi dei discepoli allo «Spezzare del Pane» (cfr. Lc 24,13). Dunque in Gesù crocifisso il Padre dimostra tutto il suo amore per l'uomo e tutto è proteso alla gloria. Gesù che aveva scelto i suoi discepoli, e li aveva chiamati per stare con Lui (cfr. Lc 9,10), ora, sempre per sua iniziativa, prende Pietro, Giacomo e Giovanni per fargli fare una esperienza di rivelazione particolare. Sono gli stessi che ha voluti al capezzale della figlia di Giairo (cfr. Lc 8,51) e che secondo Marco (14,33) volle vicino a sé nel Getsemani.

Lc 9,29-31: Mentre pregava... Erano Mosè ed Elia... Suo esodo

Per ben due volte si parla di preghiera: «*Salì... per pregare e mentre pregava*»; la trasfigurazione avviene nel contesto della preghiera, secondo una nota frequente in Luca, un'esperienza personale di Gesù che deborda oltre se stesso, toccando i discepoli. San Luca più di tutti ci parla della preghiera, essa è il respiro della vita cristiana, comunione filiale con il Padre. È il luogo della trasfigurazione, dove si vede la gloria di chi va in croce. Probabilmente si tratta di una preghiera notturna, visto che i discepoli sono gravati dal

sonno (v.37). Il sonno e la notte (caos) possono essere illuminati dalla comunione con il Padre (cfr. Lc 3,21). Luca a differenza degli altri Sinottici, non parla di trasfigurazione. Egli scrive a pagani convertiti che rischiavano d'intendere questa manifestazione come la «metamorfosi» delle favole pagane. Egli, invece, si ferma a contemplare il «volto» e concentra l'attenzione «sull'aspetto» che è «altro». Il Cristo è «*il sole che sorge, per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*» (cfr. Lc 1,78-79). Il volto che oggi possiamo vedere nel fulgore è lo stesso viso indurito, di Colui che si fa forza per andare a Gerusalemme (cfr. Lc 9,51) e che sarà sfigurato sul Monte degli Ulivi, perché rigato dal sangue (cfr. Lc 22,44).

In questo contesto di luce appaiono anche Mosè ed Elia, che rappresentano la legge e i profeti. Essi parlano a Gesù del suo «esodo», dal termine greco «exodos», che può indicare la morte, come in Sapienza 3,2, ma può suggerire l'idea che essa è un passaggio, un «esodo» verso la «gloria», di cui la trasfigurazione è un'anticipazione. C'è, dunque un passaggio dalla morte ma alla glorificazione, che avrà, per Luca, il suo culmine nell'ascensione al cielo del risorto, vero e proprio «esodo» dalla terra al cielo, cioè dal tempo all'eterno di Dio.

Lc 9,32-33: *Pietro disse: «è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne»*

L'esperienza fatta da Pietro e dai suoi compagni è quella della «bellezza», del «volto altro» del «Signore glorioso», dunque hanno toccato il «Cielo» e non vorrebbero discendere dal monte. Inoltre poiché la tenda ricorda la presenza di Dio (shekinah), alle tende della Prima Alleanza, Legge e Profeti, si aggiunge la terza: la definitiva presenza di Dio, in Gesù.

Lc 9,34-35: *una nube... una voce... «ascoltatelo!».*

La nube li avvolse, segno della gloria di Dio, che sta rivelandosi (svelare). Nell'esperienza dell'Esodo Israele fu guidato e riparato dalla nube (cfr. Es 24,15-18; 40,34s.). La nube indica anche l'azione dello Spirito Santo: come un giorno avvolse Maria, che concepì la Parola (Lc 1,35), così ora avvolge i discepoli e in futuro, a Pentecoste, la prima comunità cristiana perché concepiscano la stessa Parola, ora da ascoltare e poi da annunciare (cfr. At. 2).

Il centro della trasfigurazione è questo «ascoltatelo!». Bisogna ascoltare e obbedire a Colui che ha ascoltato e obbedito al Padre, Gesù Cristo, il Dio fatto carne. Così il desiderio dell'uomo di vedere il volto di Dio, ora è soddisfatto (cfr. Ct 2,14), perché nel volto di Gesù è racchiuso il volto di Dio ma anche quello dell'uomo. Ascoltarlo è diventare come Lui, perché l'uomo diventa ciò che ascolta.

Colui che ora parla non ha volto ma ha voce, voce che cerca il nostro volto: noi ascoltando possiamo contemplare quanto i discepoli hanno visto e udito. Questo Dio, che non ha volto si riconosce, però, perfettamente nel Figlio suo, che con la sua obbedienza rivela il Padre. La voce diventa Parola che si autorivela come Padre nel Figlio, combinando insieme: - il Servo «*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni*» (Is 42,1); - il Messia «*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"*» (Sal 2,7); - il Profeta «*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto*» (Dt 18,15). Dunque il Gesù da ascoltare si rivelerà pienamente nella croce (cfr. Lc 23,35), il trasfigurato sfigurato (cfr. 1 Cor 1,18; 2,2.9; 1 Gv 4,2).

Per approfondire la preghiera di Gesù: Catechismo Chiesa Cattolica dal 2599 al 2063.